LA PROTEZIONE DEI DIRITTI DELLE MINORANZE ETNICHE

Una delle tematiche, a cui la Conferenza di Durban ha dedicato particolare attenzione, è stata quella relativa alla protezione dei diritti delle minoranze.

Nel trattamento riservato ai Rom è possibile riscontrare quanto scarsa sia tale protezione dato che essi hanno sperimentato, nella loro storia come nel presente, tutte le possibili manifestazioni della discriminazione. Si stima che questo popolo sia costituito da otto/dieci milioni di soggetti e che questi vivano prevalentemente in Europa, che siano nomadi o stanziali. Il fatto che fosse soprattutto l'Europa ad ospitarli, ha fatto nascere l'idea che la discriminazione nei loro confronti fosse un problema soltanto europeo.

Da un rapporto presentato alla Sottocommissione sulla promozione e la protezione dei diritti umani, sono state identificate quattro "aree critiche" concernenti il popolo zingaro: alloggi, educazione, lavoro, partecipazione politica. Il problema principale non è tanto rappresentato dal fatto che il più delle volte essi siano esclusi dai locali pubblici, quanto dall'abissale mancanza di sicurezza personale, essendo essi spesso vittime di violenti atti razzisti, per esempio da parte degli skinhead; nell'ex Jugoslavia, inoltre, hanno subito le persecuzioni dei Serbi durante la guerra civile nel 1994 e, tuttora, soffrono l'ostilità degli Albanesi kosovari, in quanto taluni di essi, presumibilmente, si sono alleati con i Serbi prima dell'intervento NATO.

Molti sono stati i progetti a tutela dei Rom posti in essere da vari Stati dell'Europa orientale, tuttavia, secondo Max Van Der Stoel, Alto Commissario per le minoranze nazionali per conto dell'ASCE, tali progetti non sortiranno gli effetti sperati in quanto non stilati con la partecipazione dei destinatari, senza una sufficiente consapevolezza della cultura e delle loro esigenze.

Su un piano più generale, si può dire che oggi sia normale la presenza di Stati multietnici, dati gli effetti della globalizzazione e il crescente movimento di persone attraverso i confini. Ciò da una parte determina un annullamento delle varie culture fra di loro per assimilazione, dall'altro inasprisce le velleità di mantenere le singole identità arrivando, nei casi estremi, al conflitto etnico (si veda quanto accaduto in Ruanda, Burundi, ex Jugoslavia, Indonesia, Timor Est, Fiji). I conflitti possono essere evitati sfruttando il ruolo dei media, l'educazione, il dialogo. È necessario che gli Stati assicurino il godimento del diritto fondamentale all'uguaglianza, nella legislazione e nei fatti. Fondamentale risulta il ruolo giocato dai Governi locali, dalle organizzazioni civili, dalle ONG. Da parte loro, gli Stati potrebbero adottare misure legislative che prevedano massimali di pena più alti per i crimini originati da motivazioni razziali, il monitoraggio etnico per vagliare la rappresentatività delle minoranze, ad esempio nell'ambito dell'impiego, la creazione di organismi per i diritti umani e ombudsman, affini ai difensori civici.

Le NU, dal canto loro, nel **1992** hanno stilato e adottato ***La Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, etniche, religiose e linguistiche***.

La Dichiarazione, oltre ad includere una lista di diritti, prevede che gli Stati si impegnino a prendere misure in campo educativo per incoraggiare la conoscenza di usi, costumi e storia delle minoranze presenti sul loro territorio e ad attuare politiche che ne tutelino gli interessi. Il monitoraggio multilaterale sugli Stati ha incrementato la trasparenza.

Nel sistema delle NU la responsabilità è divisa fra la Commissione per i diritti umani, la Sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti umani, il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali e il Comitato sull'Eliminazione della discriminazione razziale. Esiste anche un gruppo di lavoro sulle minoranze volto a vigilare sulla promozione e sulla realizzazione della dichiarazione.

I rapporti sottoposti dagli Stati al Comitato per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (CERD), costituisce un qualificato osservatorio dello *status* delle minoranze presenti in un dato Paese. Il CERD si riunisce due volte all'anno per esaminare sia i rapporti degli Stati, sia quelli ombra delle ONG. In casi limite, il Comitato pone in essere le prime misure di avvertimento per assistere i Governi nell'evitare l'escalation di conflitti e identificare i casi in cui sussiste una base legislativa inadeguata per la definizione e la criminalizzazione di tutte le forme di discriminazione razziale.